

Pierpaolo Patrizi

EL POLVO
ENAMORADO

Se cenere ritornerai,
sarà cenere innamorata

Edizioni La parola
Roma

*A tutte le cercatrici
e i cercatori dell'Universo*

A Mother Meera

A Pasquale

INDICE

- 9 Homo homini donum,
 di Paolo «Bill» Valente
- 15 Qualche parola sull'amicizia,
 di Sabino Minerva
- 21 La massima stravaganza? È vivere
- 25 Aspettando l'alba
- 32 Una testimonianza dal mondo
 della sofferenza
- 37 Meditazione e tempi di crisi.
 Una riflessione
- 42 Dove lei non è
- 50 Recensione di Pierpaolo Patrizi
 a Il Cammino della Santa presenza.
 Il senso delle cose, di Pasquale Chiaro
- 54 Gli invisibili nella società dell'immagine
- 60 I richiedenti asilo: un punto di vista

- 63 Lettera alla Caritas
- 66 Amor constante más allá de la muerte,
 di Francisco de Quevedo
- 69 El polvo enamorado

HOMO HOMINI DONUM

*Paolo «Bill» Valente**

Sono molto grato di questo contributo, che non fa che aumentare la stima e l'affetto per chi l'ha scritto.

Non posso fare a meno comunque di sottolineare un «particolare buffo». Lo scritto inizia alludendo a un «messaggio sgrammaticato» arrivato dal letto di un ospedale (quello dove sono stato portato e poi operato: mi hanno salvato la vita). Risvegliatomi, non avevo con me occhiali da lettura adeguati (me li sarei fatti portare in seguito, dopo l'operazione). Tuttavia, da subito ho inteso rassicurare chi pensavo fosse preoccupato per me (fra cui, per l'appunto, Paolo).

Senza occhiali sono venuti fuori dei «florilegi» inenarrabili. Non ho potuto fare a meno di sorridere, con affetto verso chi li ha ricevuti e dandomi un po' del testone: pensando a chi, leggendoli, avrà certamente creduto che avessi subito danni gravi e irreparabili...

«Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza re-

tromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.»

Franciscus

Il giorno in cui mi raggiunse l'sms di Pierpaolo mi trovavo sulle coste della Sicilia orientale, passeggiando in direzione della spiaggia, su un sentiero di erba e di sabbia. In viaggio coi miei, a consolidare vecchie amicizie e a scoprirne di nuove. A conoscere storie e a gettare pensieri sul mare, per vedere come le onde te li riportano a riva. Se son troppo pesanti se ne vanno sul fondo. Se son troppo leggeri ti ritornano indietro subito. Se sono davvero di peso per un poco scompaiono in profondità, ma poi, a tempo debito, li ritrovi sulla spiaggia. O qualcun altro li raccoglie e te li porta.

Comincia il mare dove la terra finisce. Gli antichi lo concepivano, il mare, come una manife-

** Giornalista e scrittore. Direttore della Caritas diocesana di Bolzano-Bressanone.*

stazione del Nulla. O del Male. Il Male e il Nulla non sono la stessa cosa? Il mare però non è un regno di morte. Contiene vita. Trasporta vita. Se la nave che lo solca va in pezzi, non è per la malvagità dei flutti, ma per l'inefficienza dell'armatore, per l'imprudenza del marinaio, per la crudeltà del trafficante e per l'indifferenza colpevole di chi vuol confondere grida d'aiuto e schiamazzi di gabbiano.

Il mare però sì, interrompe sempre qualcosa. È vita fatta in altro modo. Ti costringe a spegnere il motore, a cambiare marcia. A scendere dal carro. A smettere di camminare. Il mare è il luogo in cui devi proprio smettere di camminare. Non dico fermarti. Puoi farti cullare dalle onde. Puoi farti trasportare. Puoi, devi nuotare. Imparare a muoverti diversamente. Non è un luogo in cui tu possa camminare. È una soglia davanti alla quale, se vuoi proseguire, ti devi prima fermare.

L'sms di Pierpaolo era talmente sgrammaticato che non seppi lì per lì che cosa pensarne. Quel groviglio di parole conteneva l'eco di un grido d'aiuto che giunge tardivo. Ora non ne ricordo la lettera e il messaggio è andato perduto al cambio del cellulare. Peccato. O per fortuna. Capii che era accaduto qualcosa di grave. O di grande. Intuii, dai primi racconti al telefono, che Pierpaolo era giunto anche lui sulla riva del mare e prima di proseguire si era dovuto fermare.

La mia memoria non è fatta di date. Perciò non ricordo quando Pierpaolo, da poco approdato alla Terra tra i monti, si presentò alla redazione del «Segno» (il settimanale diocesano) che a quel tempo, a metà degli anni Novanta del secolo scorso, dirigevo. Lo guidavo come una barchetta che sfida le onde e si fa beffe dei transatlantici e delle corazzate. I vecchi ammiragli ci prendevano abbastanza sul serio, mentre i pirati chiedevano, come sempre chiedono, la nostra testa. Lui riconobbe e apprezzò l'audacia e salì a bordo.

Quello del «Segno» era un lavoro fatto di parole e immagini, di ascolto, fedele trascrizione, innovazione, conservazione e futuro. Un lavoro fatto di ricerca della verità e di promozione del dialogo. Sforzo di dare voce a chi non ha voce senza mai rincorrere, come molti, le sirene dei nazionalismi, degli etnocentrismi, del qualunquismo, del populismo e, in definitiva, del nichilismo. Tentativo di partire dalla superficie della «notizia» per scendere nel profondo delle ragioni, delle cause, dei movimenti dell'anima. Come disse Alex Langer, che proprio in quei giorni interruppe il cammino, senza trovare mani amiche che rianimassero il suo cuore affaticato e oppresso: «*lentius, profundius e soavius*» («più lenti invece che più veloci, più in profondità, invece che più in alto, e più dolcemente o più soavemente invece che più forte, con più energia, con più muscoli...»).

Rincontrai Pierpaolo nel secolo successivo. Questo. Al tempo della «vita liquida». Liquida come il mare. Così simile al Nulla intuito dagli antichi. Un'epoca di naufraghi, incapaci di guardare lontano, di vedere terra. Di credere che possa davvero esserci una Terra a cui tendere. In questo mondo strano e rapace in cui ci si vuol convincere che ciò che fa girare le cose sia solo l'*homo homini lupus*, credo di condividere con Pierpaolo l'idea (ma è ben più di un'idea) dell'*homo homini donum*.

L'apparente assenza di punti fermi ha dato risalto alla necessità, alla verità delle relazioni. Buone relazioni nascono là dove l'uno si fa dono per l'altro (anziché lupo). L'Altro che si apre alla relazione, alla comunicazione, è il Punto fermo.

Rincontrai Pierpaolo alla Caritas diocesana, nella stanza dove lavora, dove riceve e ascolta le persone, dove anima il gruppo dei volontari. È uno dei più vecchi, là dentro. Una memoria storica. Un libro che mi son letto man mano che il sentiero si inerpicava e la meta pareva più incerta. Credo che in quella stanza, in certi momenti, si siano dati appuntamento due naufraghi, nessuno dei quali affetto da disperazione. Sappiamo nuotare. Entrambi aggrappati a un pezzo di zattera, ma senz'ansia, con gratitudine e fiducia, certi di poter contare a ogni momento sulla mano dell'altro. E dell'Altro. E di tanti altri.

Quando a Pierpaolo si è fermato il cuore ci sono state braccia amiche che l'hanno issato a bordo come si tira su l'ancora. Qualche coraggioso pescatore di uomini. E quando la sua mano, ancora incerta, ha potuto digitare quell'sms sgrammaticato che mi dava notizia del suo riaffacciarsi alla vita, eravamo entrambi ancora là, proprio là, benché a più di mille chilometri di distanza, ognuno sulla sua riva. Sulla soglia. Cercando, come dice lui, di «prendersi il tempo per le cose che hanno un senso, accettando con pazienza di non forzare i ritmi». Per «ritornare totalmente al mondo fidandosi e affidandosi».

Non ricordo che cosa dicesse quell'sms. Credo qualcosa tipo *homo homini donum*. Forse.

QUALCHE PAROLA SULL'AMICIZIA

*Sabino Minerva**

Quando ho chiesto al mio amico Sabino Minerva di scrivere qualcosa sull'amicizia avevo sottovalutato che è un filosofo (lui non sopporta la definizione. Dice di essere studioso di filosofia...). Così, a un anno dal festeggiare i cinquanta anni del nostro essere amici, mi ha voluto donare questa piccola ma preziosa riflessione.

Non so definire l'amicizia e non so nemmeno ben distinguerla dall'amore, se non considero come discrimine il desiderio sessuale, e mi vengono in mente quelle strane rappresentazioni di Escher dove gli uccelli, a mano a mano che lo sguardo segue il loro volare, si trasformano in pesci e viceversa fanno questi quando lo sguardo percorre il sentiero opposto; anche se, forse, non è sbagliato pensare che l'amicizia buona non pretenda l'esclusività e con più difficoltà si trasformi in un sentimento di segno opposto.

Questo sentimento è così fondamentale nella vita umana che non sorprende come lo stesso pensiero speculativo, sin dalle origini, ne abbia fatto

oggetto di interrogazione; basti pensare, per fare qualche nome, ad Aristotele, Epicuro o Cicerone.

Certo è vero che nasciamo e moriamo soli, e se ci dedichiamo a una qualche forma di pratica spirituale immaginiamo il rapporto con la trascendenza, in qualsiasi forma concepita, sempre come «fuga da solo a solo». Ma come l'occhio non vede sé stesso, così noi non possiamo vederci senza l'occhio dell'altro, ascoltarci senza la parola dell'altro, sentire emotivamente senza specchiarci nell'emozionalità dell'altro, perché nessuno basta a sé stesso. E non potrei, forse, capire pienamente i miei stessi sentimenti se non li avessi colti anche nel volto e nella voce dell'altro.

Non è vero che addolcisce i dolori sapere che c'è un altro o più d'uno che si preoccupa di noi e a cui il nostro esperire non resta indifferente?

Certo, la valigia del vivere la portiamo sempre noi nell'attraversare le umane traversie, ma questa si fa più leggera quando sappiamo che vicino c'è qualcuno pronto a cogliere uno sguardo, ascoltare una parola o dirla quando richiesto, c'è una mano pronta a sorreggerci quando stiamo per scivolare.

Nell'amicizia coesistono bisogno e desiderio allo stesso modo e la pratica dell'amicizia, pur

** Professore di Filosofia. Ha pubblicato Un maestro salvato dai bambini (Robin Edizioni) e ha scritto per «Ap-punti di Viaggio».*

mantenendo ognuno le proprie particolarità, ci trasforma come se il tempo levigasse quel sé profondo che è altro dal carattere sociale che esibiamo nella quotidianità del nostro commercio col mondo.

E non è forse vero che i medesimi panorami, musiche, pensieri, emozioni, riflessioni quando vengono condivisi acquistano un diverso spessore? Non è forse bello che qualcosa che abbiamo vissuto non ci abbia visti unici testimoni e l'altro sia pronto a sorreggere la memoria che viene meno, a ricordare o aggiungere qualcosa caduto nell'oblio, o a darne una lettura diversa?

Non avere amici non ci fa forse pensare a un libro che, seppur esistente nella stessa libreria insieme agli altri, nessuno legge più? E a che servirebbe quel libro? Quale sarebbe il senso del suo essere?

I proverbi popolari spesso paragonano il trovare un amico all'impossessarsi di un tesoro e non hanno torto, perché più ci si avvicina a quell'età dove il passato alle spalle diventa maggiore del futuro che sperabilmente ci aspetta, e più chiaramente comprendiamo quanto ciò che sembrava, un tempo, essenziale a causa della nostra ambizione, inizia ora a sembrarlo molto meno, mentre tutto ciò che non ci appariva così essenziale ci si manifesta quale la ricchezza maggiore cui aspirare.

P.S. Molti penseranno che qui è descritta un'amicizia ideale, cui è difficile paragonare quello che viviamo o abbiamo vissuto. Forse è vero, ma credo che questo sia il vero orizzonte amicale cui tendere, sapendo che le amicizie non sono tutte uguali e che qualcuna sarà più vicino a quanto scritto e altre meno. Questo, però, non vuol dire stabilire gerarchie, perché ogni amicizia, grande o piccola che sia, se è vera, arricchisce sempre la nostra vita.

L'AMICIZIA E L'AMORE NON SI CHIEDONO
COME UN BICCHIERE DI ACQUA
SI DONANO COME UNA TAZZA DI TÈ

(Anonimo)